

la Russia è colpita dalla più spaventosa carestia — sono quello in cui è descritta la lenta consumazione per fame del piccolo Vova. Il padre, il quale da mesi assiste all'agonia del piccino che invoca un po' di pane e un po' di sole ha ottenuto finalmente dopo aver percorso molti chilometri a piedi di notte, una bottiglia di latte, ma quando ritorna a casa trova il piccino morto e un raggio di sole squarciando le nebbie del duro inverno, ne illumina il coreo viso.

Non si possono leggere queste pagine senza profonda commozione. Sono evidentemente pagine di vera vita vissuta, che lasciano nel lettore l'amaro per la tragedia che le circostanze esteriori più che che il regime interno hanno imposto ad un popolo, ma anche ad un tempo l'ammirazione per l'eroico patimento di questa gente.

Piangendo e fremendo coll'Autore di questo forte romanzo noi ci sentiamo sempre più vicini alla grande anima russa e a snipre più sicuri del suo trionfo morale nel mondo.

IMPRESSIONI RUSSE

Le "mode," sovietiste

Haimè! Haimè! C'è stato un giorno nel quale il mio cuore — femminista — ha protestato. Io avevo già visto con manifesto dispiacere, spazzine, tramviere, vivandiere, soldatesse, ecc. ecc., vestire come noi le ingombranti e pesanti sottane, gli incomodi e antigiuridici corpetti. Ed io avevo già protestato timidamente presso alcune compagne autorevoli. « Si farà, si farà » mi avevano risposto. « Noi non abbiamo avuto il tempo di far tutto. Noi non abbiamo le stoffe che desideriamo: noi cerchiamo di trar partito da quel poco che abbiamo. D'altra parte, ci devono già essere delle donne che portano i calzoni per il semplice fatto che li trovano più comodi, ma la maggioranza delle donne non sembra ancora averci pensato ».

Ed io non potei far a meno di rammaricarmi pel timore di un periodo di cristallizzazione e dell'arresto delle iniziative ardite che seguirono il poderoso movimento iniziale.

Io avevo ben visto delle giovani impiegate sovietiste acconciate con montagne di capelli sapientemente intrecciati e appuntati con forcine, e avevo avuto la sensazione che alcuna di queste bambole, rimpiangesse avidamente la beata cipria, il belletto, e le altre bazzecole delle quali venivano private dal blocco. Ma queste non erano che eccezioni immerse in una così grande massa di « capelli corti », e di donne pettinate con estrema semplicità, che io non ne era stata colpita.

Non vi era dunque « errore » di regime. Al contrario, al Palazzo d'Inverno, a Pietrogrado, ho visto l'esposizione ufficiale d'arte (attenti, e l'esposizione che è ufficiale, non l'arte, ma infine qualche cosa vi era di ufficiale, là dentro).

Ed io gridai allo « scandalo »!

Scandalo, non solamente per le opere futuriste (?) esposte allo sgomento delle popolazioni — vi sono là eccessi di vita ed esuberanze giovanili di un regime che non ha trovato ancora la sua formula d'arte e che la cerca in buona fede anche a traverso le elucubrazioni più decadenti e più... dadaiste d'una società impudridita — ma scandalo, soprattutto, per questa sciocca e borghese comprensione della moda femminile.

Le vesti esposte là dentro erano esattamente quelle della « moda » di Parigi: uguale incomprendimento del benessere e della comodità: due ramber nella stessa guaina, senza tasche! La sola differenza di dettaglio consisteva nella scelta degli ornamenti — stelle e emblemi sovietisti, falce e martello inquadrati dalle spighe — applicati, senza criterio, né gusto, né misura sul petto, sul ventre, sul dorso, sulle braccia, sui polsi.

E i cappelli!...

No, veramente, per questo non valeva la pena d'aver fatto una rivoluzione!

Una qualsiasi « superdonna », vendendo ciò, potrebbe scrivere che i bolscevichi non hanno della donna altro ideale che quello borghese e filisteo che esiste dovunque, che cioè essi vogliono la donna oggetto di lusso e bambola sempre sottomessa ad una « moda ».

Ciò che è falso.

LA PICCOLA CERINAIA

La porta sgangherata della stambuga umida e buia s'aperse cigolando sui cardini, lasciando passare Carlo e Rosa; due poveri fanciulli pallidi, emaciati, coi digiuni sofferiti. Uscivano ogni giorno con le loro cassettine di cerini, sorrette da una cordicella che cingeva loro il collo e si dirigevano in vie opposte, salutandosi con la solita parola d'ordine: — Ricordati, all'ave Maria, a casa.

Peczia andavano implorando i paseanti, perchè comprassero la loro umile merce, dalla quale traevano un ben misero guadagno, che non bastava quasi a sfamar loro e il povero padre ricco, e inutilato, che lasciavano a casa su di un misero giaciglio composto di paglia e di stracci.

— Chi vuol cerini! Cerini... cerini... — Oh, signora, comprimi i cerini da me! — si rivoice, con voce implorante, Rosetta ad un uomo elegantemente vestito che le passava accanto.

— Togliti dai piedi, monella! — Così dicendo fece l'atto di spingerla lontano, allorchè il suo sguardo fu attratto dalla bella massa di capelli neri e ricciuti che incorniciavano il pallido viso della piccola cerinaia. L'istinto brutale si ridestò in quel bell'imbusto, uomo scapolo, avvezzo alle passioni più oscure che, stando davanti a Rosa, fu preso dal desiderio folle di prenderla la testa fra le mani. Fissandola negli occhi esclamò:

— Oh, che magnifici capelli... che occhi di velluto!...

— Come ti chiami, piccola? Che età hai?

— Mi chiamo Rosa; ho 12 anni!

— Di chi sei...? Che fai! — chiese affannosamente, palpando quell'enorme massa di capelli corvini, dai riflessi azzurragnoli.

— Sono figlia d'umili operai e vendo i cerini!...

— Perché? Non hai una mamma tu?

Non hai un babbo che lavori per te?

— Oh, signora! Avevo sì, una mamma buona che lavorava da mane a sera alla fabbrica, che guadagnava da campare per i suoi due figliuoletti; ma ahimè! Due mesi fa, morì di tisi all'ospedale! Ho ancora il babbo; ma, poveretto, è cieco e senza un braccio; due anni fa un infortunio sul lavoro lo ha reso impotente; e quel poco denaro che gli fruttò la sua disgrazia non basta a sfamare tutti! Così io e Carlo quando abbiamo sbrigato le nostre faccende di casa, ce ne andiamo l'una all'angolo di una via; e l'altro ad un cretichio a vendere i cerini. — E la voce della fanciulla divenne fioca e due lagrime le rigarono le gote smunte.

— Non piangere piccola! Anch'io, sai, ho i miei travagli, le mie sofferenze! Capirai solo al mondo... Mi annoio spesso e la vita, talvolta, mi è pesante... — Come? Anche lei è sola? E si annoia? E' forse disoccupato? Il babbo mio si annoiava quando era disoccupato, ed era sciocco, perchè non potrà lavorare mai più!... Anche lei, dunque! — chiese affannosamente la fanciulla senza guardare né al portamento, né alla foggia dell'abito del suo interlocutore, quasi confortata d'aver trovato un amico di sventura.

— Non dire sciocchezze, monelluccia! Io non ho mai lavorato, non lavoro e non lavorerò mai, perchè il pane non mi manca; ma, suvia, vieni con me, ti porto a casa mia, sono tanto solo... (e i suoi occhi ebbero lampi di desiderio), comprerò tutti i tuoi cerini; ti darò dei soldi, tanti soldi per comprarti la cioccolata.

— La cioccolata? Oh no, no! Se compra i miei cerini farò la minestra pel babbo che da molti giorni non ne mangia!

— Vieni piccola, vieni... ti darò tante belle monete... e così dicendo l'incitava a seguirlo, collo sguardo pieno di fiamme e di riflessi impuri. Non era lontana la casa. Aprì la porta di una sontuosa palazzina arredata con lusso, dalla quale emanavano certi profumi eccitanti.

— Togliti quella cassetta che deforma il tuo bel corpicino, piccola bruna! Siediti qui accanto a me... Oh, che capelli di seta!... che occhi di sogno!... Ma la bimba non badava alle di lui smanie; abbagliata alla vista di quegli oggetti preziosi, rimaneva immobile in mezzo a quella stanza tappezzata, che la faceva apparire più pallida, più smunta, più lacera.

L'uomo, vinto dal desiderio folle di possedere quel piccolo fiore, non ancora dischiuso, s'avventò sovra essa con brutalità, facendola quasi cadere vicino a lui, su di un basso e ricco divano.

La bimba ebbe un lampo di profonda intelligenza; gettò ancora uno sguardo su tutte quelle cose di lusso e sugli specchi opulenti, vide riflettendosi dentro la sua figura lacera e pallida accanto a quella dell'uomo ricco e azzimato, ebbe uno scatto di furore e gridò:

— Mi lasci, mi lasci andare! Lei è un ricco... e la mia mamma mi insegnava

sempre di odiare i ricchi, di non lasciarmi ingannare mai dalle loro false promesse. Mi lasci, debbo ritornare a casa, il babbo mi aspetta, ha bisogno di me... oh! no così, mi lasci!... Ah, maledetto!...

— Zitta, sciocca monella, tanto il tuo urlare è vano, nessuno ti sentirà... ed io non ti lascerò fuggire... così!...

... E passò come un uragano su quel fiore non ancora sbocciato, profanandone il candore ed il profumo.

La porta sgangherata del fetido tugurio s'aperse stridendo, lasciando passare la povera Rosetta dagli occhi stralunati e bagnati di amaro pianto, che portava un cestello pieno di vivande. Il povero cieco si sollevò sul gomito dal misero giaciglio e con un'ansia suprema dipinta nel volto, chiese: — Sei tu, Rosa?...

— Sì, babbo, — rispose invece di questa Carlo che era già ritornato da un pezzo colla sua cassetta vuota. — Oh, se vedessi babbo quanta grazia di Dio ha portato oggi la nostra Rosetta! Adesso si mangia e mangoramo tutti! Ho tanta fame io!...

— Ma come? — soggiunse Carlo — riporti a casa anche i cerini? Non li hai venduti tu? Rosa taceva.

— Non parli! — implorò il povero vec-

L'eguaglianza

Rimarrà sempre utopia la teoria d'eguaglianza fra le varie classi sociali se prima non si è livellata e resa nulla la disuguaglianza sociale che passa fra uomo e donna. La differenza fisica non basta a giustificare il forte dislivello, poichè se a date altre è solamente adatta la donna e alla vita comune è tanto utile lo scaricatore del porto che la stiraie o la cucitrice.

A parte la spiritosa trovata del cervello — misera quantità — o dell'ingenua sentenza — la donna è sempre stata inferiore all'uomo e sempre lo sarà — nessuno argomento serio viene portato a conforto e a giustificazione di date leggi giuridiche e morali. E' stata un po' la storia della pecora e del lupo.

La donna è stata menomata nei suoi diritti, mentre, a nome di una morale inesistente e che solo i secoli hanno sancito, le venivano imposti doveri superiori alle sue forze.

E così per secoli, interrotto appena da qualche sottile fremito di ribellione, finché una nuova teoria ne proclamò alto l'ingiustizia. Fra le tante piaghe sociali che affliggono l'umanità, il socialismo ha visto questa profundissima che ha origine dallo sviluppo della civiltà, e con mano ferma ne ha indicato i rimedi: certo è che non sempre questi rimedi sono stati seguiti anche dagli stessi che della teoria socialista facevano professione di fede. L'istinto atavico aveva ed ha redini invisibili, ma potenti che impediscono alla giustizia di farsi completamente strada: è così radicato e profondo il pregiudizio dell'inferiorità della donna rispetto all'uomo (e in ciò è certo agente principale la vanità e l'egoismo maschile) che ben pochi riescono a liberarsene. Contare sull'aiuto maschile per l'emancipazione femminile è un po' credere all'aiuto capitalistico per l'emancipazione proletaria; gli uomini hanno un capitale d'indiscussa supremazia e di padronanza assoluta morale e materiale sulla donna, ed alla quale non possono rinunciare, anche volendo, tanto facilmente.

E' ingenuo quindi illudersi e attendersi un forte e valevole aiuto da loro.

Per la propria emancipazione la donna deve soprattutto avere coscienza ferma e illuminata: misurare le proprie forze nel quotidiano cimento di vita, vincere senza iattanze, perdere senza sconforto. Ed è di speciale importanza la riforma del codice morale, più ancora di quello civile. Il codice civile può essere facilmente modificato da un voto di maggioranza in Parlamento, il codice morale non può essere modificato che dal gesto coraggioso che lasci al passato le sue vergogne, chiedendo solo all'avvenire la forza delle proprie azioni.

La donna deve conoscere completamente e profondamente sè stessa: deve sapere misurare le proprie forze e guardare nella vita, non più con

chio, anelante, non hai venduto i cerini? E porti il pane lo stesso!

Silenzio opprimente. — Ma spiegati, Rosa! Perché taci? Come hai potuto allora? Chi ti ha aiutata? Parla, per carità! Non vedi come soffro!...

— Babbo... un signore mi ha dato i soldi... mi ha portata a casa sua, perchè diceva essere solo, troppo solo, pareva soffrisse, lo credevo un infelice come noi, sembrava tanto buono!... Mi aveva promesso di comprare i miei cerini, tutti i cerini ed io pensavo che così potevo ritornare a casa presto; l'ho s'gnito, babbo, ed ora un ricco, un grande ricco, perchè aveva una casa come non ne ho viste mai, poi... oh, babbo, che spaventato! Da buono che era, è diventato cattivo come una belva; mi ha percosso, perchè mi ribellavo e mi ha presa e mi ha maltrattata da farmi tanto male, proprio così come mi raccontava spesso la povera mamma!...

E col volto di fuoco, quasi che un senso di pudore la facesse arrossire di vergogna davanti all'austerità del padre, cadde ginocchioni presso di lui singhiozzante, chiedendo perdono.

Negli occhi spenti del povero uomo, passò l'orribile visione della scena infame; due lagrime di fuoco gli solcarono le gote, un urlo di bestia ferita gli uscì atroce dal petto, alzò quell'unica mano e protendendola nel vuoto come una minaccia contro un nemico ignoto, maledisse la vita.

ANNA CASTELLARI

timore e ansia, ma colla sicurezza di sapere combattere e vincere con gioia, o soccombere con fierezza.

Non superiore, non inferiore, ma pari.

Per essere degna dell'alto suo compito, per essere veramente pari, è necessario però che la sua coscienza sia veramente formata e per coscienza formata non s'intende conoscere solamente i propri diritti ma soprattutto i propri doveri. E' necessario che la donna abbia un'adeguata cultura che le permetta di ben capire e giudicare le questioni che la vita le sottopone: è necessario che abbia la mente aperta e agile, che abbia saldi principi di virtù civili e sociali, che sia insomma come lama di acciaio temprata e diritta, insopportabile di macchie, vigile e pronta alla difesa, schiva di offese.

Così la donna che la civiltà futura attende, che il socialismo vuole per il suo trionfo.

Ada Pandolfi.

La nostra fede

Alle donne operai, alle nostre sorelle del popolo, alle nostre compagne che schiave ancora dei pregiudizi di patria, di religione, e di una falsa morale, non hanno abbracciato la nostra Fede.

Fanciulla, non guardarmi così male, quando ti parlo estatico di quel grande ideale, che mi fa amar la vita.

E non sorrider, no, quando ti parlo del sogno redentore, che mi fa amar la pelle, la lotta ed il dolore.

Questa mia Fede, che ti sembra stolta, promette libertà alla turba, che ascolta, attonita, un lontano rumore di catene non infrante.

E questa Fede alla follia del paria, alla follia, che crede, che spera, che pugna e sa morire, con la forza del martire, promette un avvenire di giustizia e di pace.

E alla donna, alla schiava degli schiavi, questa Fede promette la libertà di amare: Amor senza manette.

E vuoi vederla libera compagna dell'uomo, che lavora e col sudore bagna questa terra non sua.

E vuoi vederla con sorriso schietto render bella la vita all'uomo, che la adora, e che pace infinita e dai suoi baci e dal suo amore attende: All'uomo, che le chiede i baci, che non vende, i baci dell'amore...

Fanciulla mia, perchè sulle tue labbra il riso e l'ironia non vedo più, e negli occhi leggo malinconia?

Un gran mistero, dunque, t'han spiegato o bimba, i datti miei? La Fede, che ho svelato più non ti sembra stolta?

Dunque ordi anche tu? spero anche tu nella grande battaglia, che darà la vittoria alla santa Canaglia?

Sì. Quel sorriso, che non vedo più, ironico, sprezzante, mi dice che anche tu hai fede in questa idea.

Amata, allora o bimba. Amiamla insieme colla mente, col cuore, questo sogno ideale, che è il reciproco Amore.

CARLO LANCHE.

Mi rispose di no... ed io allora...

E' stato leggendo le note autobiografiche di Caterina Breshkovskai, che la nostra Difesa pubblica in appendice - note semplici, piene di fede, di forza, dove le cose più grandi sono trattate con una semplicità, una naturalezza davvero ammirabile che mi è saltata agli occhi la frase che mi ha fatto riflettere: Domandai al mio compagno s'era disposto ad affrontare l'esilio, fors'anche la morte, per la causa della libertà. Egli mi rispose di no: ed io allora lo abbandonai. Semplicemente, tranquillamente, come si fosse trattato della cosa più facile, più giusta, più naturale del mondo.

Abbandonare per sempre l'uomo scelto per elezione a compagno della vita; sciogliere una famiglia, rompere ogni affetto, rinunciare ad ogni agio, ad ogni tranquillità; affrontare so'a la vita, e che vita!; andare serenamente incontro all'esilio, fors'anche alla morte... serenamente, senza esitazioni, e segnare un atto tanto grande ed importante, che deve certamente aver influito sulla vita di questa donna, con una frase semplice, semplice, così semplice e così grande: e gli mi disse di no... ed io lo abbandonai!...

Per l'ideale, per l'umanità, per la giustizia, per la verità, per sollevare e riscattare dal giogo l'umanità sofferente ed oppressa, scampare ogni sacrificio e ogni dolore personale...

Per l'ideale che sta in alto e che bisogna raggiungere... Tutto per l'ideale: anima e corpo...

Quanta Fede e quanto coraggio in questa donna... Quante di noi avrebbero saputo fare altrettanto? E quante, leggendo, esclamano: ...Accidenti! per così poco?

Si, noi sopportiamo molto di più, o per lo meno abbiamo minor coraggio. Quanti dissensi morali, urti, ruzzamenti, umiliazioni sopportano molte di noi. Quanta personalità diminuita, quanta intelligenza sciupata, quanta energia dispersa e felicità perduta per non aver saputo fare quello che per molto meno ha fatto la compagna russa...

Ma Caterina Breshkovskai, tentava di essere l'apostolo di una grande causa e nulla poteva intralciare il suo cammino, smuovere la sua opera, toglier valore al contributo da essa portato alla causa della libertà.

Inchiniamoci, compagne, davanti a questa figura femminile così semplice e così grande...

Marina Gilioli Valentini.

I PREGIUDIZI

— Ma voi non rimpiangete, non vi lamentate mai di non essere sposata?

Francesca scoppiò in una risata. — Ma io sono stata maritata! Sorpresa, stupefatta, Maddalena continuò.

— Ciononostante voi non siete vedova?

— Ma no, sono divorziata! — Oh! Ah!... io non lo sapevo! La risposta fu così secca, così piena di sorpresa che Francesca sentì ancora una voglia matta di ridere...

Questa parola, d'orgoglio, doveva ricordare a quella donna, idee di scandalo, di disordine, di immoralità.

Per molti gente avviene del divorzio come di certi delitti un po' vecchi ricordando i quali, si confonde il nome delle vittime con quello dell'assassino.

da «L'amore oppresso».

Libreria Editrice AVANTI!

Table listing books and prices: BALDESÌ G. - Il controllo sindacale sulle aziende... 1.50; BELFORT-QUELON. - Nuovo catechismo socialista... 1.00; BLUM L. - Per essere socialista... 0.50; BUCARIN-PREOBRASSENSKY. - L'A. B. C. del Comunismo... 2.00; FERRARI G. - Filosofia della Rivoluzione... 1.50; GUESDE G. - Il collettivismo... 0.50; HILPERDING R. - Poltira rivoluzionaria o illusioni di potere?... 1.50; KROPOTKIN P. - Morale anarchica... 2.00; MALATESTA E. - L'anarchia... 2.00; PARRASIO. - Guardia regia... 0.50; PETROWSKA G. - Donna nuova, sorgente... 0.50; VALERA P. - Bonnot - I rossi dell'automobile grigia... 2.50; ZIBORDI G. - Ai fanciulli: Pagine di educazione civile... 2.00; Le ordinazioni col relativo importo, più il 10 per cento per le spese postali e cont. per la spedizione raccomandata, devono essere indirizzate alla « Società Editrice Avanti! - Via Settima, 22 - Milano.

Leggete e diffondete COMUNISMO

VERA